

Suor Liliana, una splendida stella

Di John Comini

Il ricordo di suor Liliana Rivetta, i ragazzi di Villanuova in "Ci sto? Affare fatica", i Lem.3 in concerto all'Isolo, il ricordo dell'attore Renato Meloni e alcuni eventi



1) Era il 10 agosto del 1981 quando suor Liliana Rivetta, missionaria comboniana, veniva uccisa in Uganda: aveva 37 anni. Il Teatro Gavardo le ha dedicato "Cara Liliana..." in ricordo del 40° anniversario del suo martirio, con l'emozionante interpretazione dell'amico Andrea Giustacchini. Dopo aver letto il libro "Liliana Rivetta, prima che il giorno sia compiuto" (liberedizioni), utilizzando le fotografie di Liliana inviatemi dall'amico Paolo Catterina, avevo immaginato di scrivere a Liliana una lettera. Ne riporto alcuni brani e mando un grande abbraccio ad Aldina, Silvana ed Angelo Rivetta...

Cara Liliana, il poeta Fernando Pessoa scriveva che "il valore delle cose non sta nel tempo in cui esse durano, ma nell'intensità con cui vengono vissute, per questo esistono momenti indimenticabili, cose inspiegabili e persone incomparabili."

Cara Liliana, ho iniziato molte volte a scriverti questa lettera, ma ogni mia parola mi sembrava inappropriata, insufficiente. Una cosa è certa: non avresti mai voluto essere innalzata agli onori della gente. Lo so. Eri riservata, non volevi mai apparire, ti sottraevi ad ogni lode nei tuoi confronti, non amavi essere fotografata. Allora scusami se ora sto parlando di te. Ma non riesco a trattenere tutte le emozioni che mi hanno travolto quando ho saputo la tua storia. Ti scrivo forse perché cerco un briciolo di speranza, in questo mondo difficile. E tu sei, per me, una messaggera di speranza.

Cara Liliana, non ci siamo mai conosciuti. Sapevo tante cose di te, avevo letto anche un fumetto dedicato al tuo martirio. Ma non avevo mai letto il libro. Era lì, nella biblioteca, fra molti altri libri. Chissà perché non l'ho mai sfogliato. Forse temevo una certa retorica. Sai, quelle agiografie dei santi, quelle parole che paiono lontane, irreali. E invece mi sbagliavo. Perché è un libro che si legge tutto d'un fiato. Un libro che ti coinvolge subito.

Perché c'è dentro la tua vita fin da ragazza, una ragazza solare, ribelle come tante ragazze, forte ma dolce, piena di voglia di vivere, capace di creare vere amicizie. Perché c'è dentro la tua testardaggine per diventare suora, la tua ostinazione nel far capire alla mamma i tuoi sogni. Perché quando si è giovani si è poco propensi ad ascoltare, ci si sente invincibili, si sfida tutto e tutti. Perché c'è dentro la figura di una mamma che fa di tutto per far cambiare idea alla figlia. Essere genitori è una delle missioni più difficili. A 12 anni confidasti al curato: "Voglio farmi suora, come faccio a dirlo alla mamma?" E quando dopo un po' di tempo glielo dicesti, lei ti rispose: "Non sei capace di obbedire a me, guarda se puoi obbedire ad una madre superiora!" Già, perché avevi un caratterino piuttosto libero, schietto, insofferente alle regole, rispondevi ai grandi senza timore di essere sgridata.

E poi ho letto le tue stupende lettere alla mamma e alla famiglia, e sono lettere di una dolcezza infinita. E sono tantissime, un fiume di lettere, quasi 500. E la mamma poi, nel suo immenso dolore, le ha conservate quelle quasi 500 lettere. E quando poi sei diventata suora, eri felice, perché avevi iniziato a realizzare il tuo sogno: partire per l'Africa, sull'esempio di Comboni che diceva: "Salvare l'Africa con l'Africa". Un'Africa depredata e violentata dalle cosiddette civiltà occidentali, che hanno fatto la propria fortuna schiavizzando gli africani, derubandoli delle materie prime e vendendo loro le armi per i massacri delle varie etnie. E quando hai visto quella realtà, l'estrema povertà dei bambini orfani, abbandonati, allora è come se tu sentissi il tempo che scorreva troppo veloce. Non c'era tempo per analisi e progetti, bisognava trovare subito il modo di dar da mangiare a quei bambini. Ogni mattina arrivavano in missione centinaia di bambini, di un anno, che si tenevano per mano: se le mamme non mangiavano non avevano latte da dare loro. Bisognava chiudere il cancello perché altrimenti entravano altri che avevano fame. Mettevi i bambini in cerchio, davi loro il latte in polvere. E tutte le volte che tornavi sfinita dicevi: "Non è giusto, non è giusto, queste sono ingiustizie, perché tanti bambini devono soffrire in questo modo?"

In poco tempo sei dimagrita, ma non hai mai perso il sorriso. Ma non bastavano le carestie, le sofferenze di ogni giorno, no. Arrivarono gli uomini, feroci e con le armi. E furono giorni orribili, di fame e paura per la tua gente. E quando hai dovuto tornare a Gavardo, tu che non amavi apparire, ti sei impegnata fino allo sfinimento per trovare i soldi per l'acquisto di un trattore, che potesse servire a coltivare la terra africana, per dar da mangiare ai "tuoi" bambini. E i gavardesi risposero subito generosamente, come con l'amato don Giovanni Arrigotti. Avevi così fretta di tornare fra i tuoi bambini che ti dimenticasti di ritirare dal fotografo le foto scattate dai missionari di passaggio nella tua Missione. Il fotografo, alla notizia della tua morte, le consegnò alla famiglia. Mamma scoprì una figlia che non conosceva, sempre sorridente e felice della tua scelta. Tu cara Liliana volevi tornare presto in Africa. Chi di noi non correrebbe in qualsiasi parte del mondo per aiutare un proprio figlio che è nel bisogno e nella disperazione? Perché quei bambini erano per te come tuoi figli. Tu eri la loro mamma. Con tutta l'infinita tenerezza di una mamma. Con un sorriso per rincuorarli, per far capir loro: 'Guarda, sono qui con te, non ti abbandonerò. Mai.'

Nell'ultima lettera scrivesti: "Vorrei tanto dire a mamma che non mi sento infelice, certo, difficoltà ce ne sono dappertutto, ma questa è la vita che ho scelto."

A volte sembra che la vita sia una fatalità, un caso. Ma la tua vita non è stata una fatalità. Tu Liliana non sei morta per caso. La tua morte ha illuminato la tua vita.

Sembra ieri. Quando è giunta in paese la terribile notizia della tua uccisione, ci si è spezzato il cuore, il mondo ci è caduto addosso. Eravamo tutti increduli, devastati dal dolore: era impossibile dare un senso a quel che ti era successo. In paese è scesa la tristezza perché non c'eri più. Eri in Uganda, era il 10 agosto del 1981, un lunedì. Erano i primi anni dopo la guerra di Amin, quando l'insicurezza era diventata più grave. Le strade polverose erano infestate da bande di razziatori che tendevano agguati per depredare generi alimentari o altro.

Stavi rientrando nella missione di Amudat con una jeep vecchia e ammaccata.

Tu guidavi. Alla tua destra sedeva la tua amica suor Rosaria. C'erano anche dei giovani catechisti ugandesi. Avevi l'abito infangato ma eri felice, perché l'auto era strapiena di acquisti che avrebbero soddisfatto i bisogni immediati della scuola.

Tutto avvenne in pochi drammatici istanti. I banditi spararono a casaccio alcuni colpi di fucile: una pallottola ti colpì ad un braccio, un'altra ti trafisse il cuore. Cadesti riversa sul volante. La jeep, dopo una sbandata, si arrestò contro un masso.

I catechisti fuggirono spaventati. I razziatori si resero conto che sulla jeep c'erano due suore. "Non volevamo ammazzare la suora, volevamo solo la roba", dissero a suor Rosaria.

Suor Rosaria ti tolse il velo e ti coprì il volto, poi ti adagiò sui sedili posteriori, si mise al posto di guida e ti condusse alla più vicina missione, dove le consorelle ti preparano per il ritorno ad Amudat. Ti rivestirono con l'abito bianco con i bottoni rossi, segno dell'accettazione al martirio delle Suore comboniane.

Era San Lorenzo, quando la notte cadono le stelle. Si dice che "le stelle sono illuminate perché ognuno possa un giorno trovare la sua." Salisti in cielo a 37 anni. Era il centenario della morte di san Daniele Comboni, ucciso nell'autunno del 1881 da un'epidemia di febbri nell'Africa Centrale. Aveva detto: «Se avessi cento vite le darei tutte per l'Africa». Eri la prima suora comboniana uccisa in missione.

La tua bara fu costruita in Kenya dai missionari, secondo il tuo desiderio di essere portata a casa dalla mamma. "Altrimenti –dicevi- mia madre viene a prendermi!"

Il 12 agosto nella piccola chiesa di Amudat si svolsero i tuoi funerali. Tutti piangevano attorno alla tua bara. Soprattutto i tuoi bambini, le tue ragazze.

Dopo altri funerali a Kampala, ti portarono in Italia.

La notizia della tua morte arrivò al Parroco, don Francesco Zilioli, che convocò in canonica le sorelle e il fratello. Il problema era dirlo alla mamma. Nessuno aveva il coraggio. Non riesco a immaginare l'urlo della mamma, il suo strazio. Il dolore è il dolore, ma quello che si prova per la morte di un figlio non si riesce a spiegare, perché va oltre ogni conosciuta misura. Solo la fede può tentare di rispondere a una cosa così straziante.

L'aereo arrivò a mezzanotte del 14 agosto. Chi ti accompagnò verso casa si aiutò con la preghiera, la commozione era tantissima.

A Gavardo, in casa Rivetta, le suore Comboniane ti vegliarono. Niente camera ardente: tutto bianco, niente lutto! La tua mamma usciva solo di notte per abbracciarti.

I funerali si svolsero il giorno di San Rocco, il 16. Quello fu il giorno della preghiera. Quello fu il giorno in cui, nonostante il caldo, soffiava il vento della dolcezza, della tenerezza. Quello fu il giorno in cui tutti si strinsero accanto a te, in un solo, grande abbraccio.

C'erano tantissime suore e una marea di persone. Una cosa così non s'era mai vista. A migliaia si strinsero intorno a te per darti l'ultimo saluto. C'era anche gente che non ti aveva mai conosciuta e che in quei giorni ti ha voluto bene come ad un'amica, ad una sorella, a una figlia.

Non fu usato il carro funebre, i tuoi amici fecero a gara per portarti a spalle dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al cimitero. Il parroco don Francesco nell'omelia ti diede l'ultimo, commosso saluto.

Il sindaco Gabriele Avanzi e la Giunta avevano deciso di collocarti nella nuova cappella del cimitero riservata ai gavardesi che hanno reso particolari servizi a beneficio della comunità. Al camposanto, l'ultimo saluto di tua mamma: "Ciao Liliana!" diede inizio al saluto di ogni persona presente. Tutti vollero toccare la tua bara ricoperta di fiori bianchi, prima che venisse tumulata in un applauso festoso di mani alzate al cielo. Ci volle un'ora, mentre le 200 consorelle cantavano il "Magnificat".

Nella tua stanzetta trovarono solo una Bibbia, una biro, alcuni fogli di carta bianchi, qualche capo di biancheria e un paio di zoccoli. Erano tutti i tuoi averi.

Avevi puntato tutto sull'essere e ti bastava poco per vivere. Sul tavolo era rimasto aperto il libro dell'Imitazione di Cristo, che ogni sera leggevi e meditavi.

Cara Liliana, di certo hai sentito parlare di Gino Bartali, il campione di ciclismo. Diceva sempre: "L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare". Come non dargli torto, allora come adesso? Ora il mondo sembra più piccolo con internet. Adesso sappiamo quasi tutto in diretta: la tragedia dei barconi che affondano, i disastri ambientali, le violenze, la gente imprigionata perché protesta per un paese più democratico, la

criminalità organizzata, il riscaldamento globale, la giustizia ingiusta. Hanno calcolato che nel mondo 2.153 persone possiedono il 60% della ricchezza.

Vuoi che continui con l'elenco? No vero? Ci si sente impotenti, inutili...

Alex Zanotelli, missionario comboniano dice:

“È inaccettabile il silenzio sulle guerre civili che causano morti e milioni di persone in fuga. È inaccettabile il silenzio sui regimi oppressivi, sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.

È inaccettabile il silenzio sulla vendita di armi a paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci. I nostri nipoti non diranno forse di noi quello che noi oggi diciamo dei nazisti? Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.”

Perdonami, cara Liliana. Molte volte il mondo mi sembra davvero brutto.

Tutti siamo arrabbiati, tutti siamo scontenti, il futuro ci appare sempre più incerto. Tanti non credono più in nulla. Ma ancora una volta ci aiutano le parole di Martin Luther King: ‘Le tenebre non possono cancellare le tenebre. Soltanto la luce può farlo. L'odio non può cancellare l'odio. Soltanto l'amore può farlo’.

Penso a quanti sacerdoti e suore hanno vissuto per gli altri in nome di Cristo.

Alcuni non sono più tra noi, ma rimangono nel cuore della loro gente...

Cara Liliana, permettimi di citarne solo alcuni...

Don Giovanni Arrigotti, che dopo tre anni a curato a Gavardo, partì per il Kiremba. “Andammo a convertire quei popoli, ma ci hanno convertito loro. Ci accolsero a braccia aperte. Ci portavano i frutti della loro terra e partecipavano in massa alle Messe. Al mio ritorno, ho portato in Italia il tesoro grande di una fede che loro avevano e noi non avevamo. Cosa significa fare missione oggi? Significa metterci più coraggio, cercando di andare in mezzo alla gente.”

Padre Giampiero Baresi, un profeta, un appassionato della causa dei poveri. Per lui la missione era condividere la vita della gente, la sua storia, le sue difficoltà. Aveva scelto la regione di San Paolo, una periferia abbandonata, spesso teatro di conflitti. Viveva il Vangelo non come messaggio di buonismo, ma come segno di contraddizione, di cambiamento del cuore. Diceva che bisognava andare a scuola dei poveri, i nostri veri maestri di vita.

Don Pierluigi Murgioni, missionario fidei donum in Uruguay durante la dittatura militare, quando predicare il Vangelo e parlare di giustizia significava essere un pericoloso avversario del potere. Fu imprigionato e torturato per cinque anni in terribili carceri. È salito in Paradiso a soli cinquantun anni, riposa nel piccolo cimitero di Gaino. Sulla tomba è incisa la frase dell'Apocalisse: “E allora vidi un nuovo cielo e una nuova terra.”

Don Luigi Franceschetti, prete degli ultimi e tra gli ultimi, una vita dedicata ai poveri del Venezuela. Amatissimo dai suoi parrocchiani, si era impegnato senza risparmio al miglioramento spirituale e materiale delle popolazioni più disagiate. A lui si devono la realizzazione di strutture educative, case-rifugio per giovani donne e centri di accoglienza per studenti bisognosi.

Padre Riccardo Tobanelli, missionario saveriano in Bangladesh. Si occupava dei bambini di strada, ha creato un'associazione per dar loro rifugio, cibo, assistenza sanitaria, protezione dai soprusi. Ora in Paradiso si farà sentire per aiutare i “suoi” bambini. Soltanto l'amore va oltre la morte.

Perché il bene è silenzioso, come diceva lo stesso Gino Bartali “il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca.”

Allora penso alle persone anonime, lontane dal successo del mondo, che danno una mano a chi cammina sulle vie crucis del mondo.

Sono difficili da trovare, perché non si notano, non si mettono in mostra. Girano tra la gente portando un saluto, ascoltando con pazienza, accarezzando con tenerezza.

L'elenco è sconfinato. Ecco, cara Liliana, li vedi?

I genitori dell'AGE, gli Alpini e le altre associazioni d'arma, i Volontari della Protezione Civile, dell'ambulanza, chi aiuta le persone anziane, i donatori dell'Avis, i medici e gli infermieri che condividono il dolore di una guerra silenziosa, chi dà sostegno ai disabili, gli amici del Gruppo Mali e di Rio De Oro, gli Scout, quelli del C.A.I., i volontari dell'AVULSS, delle ACLI, della Bottega dei Popoli, della Parrocchia e dell'Oratorio, il gruppo Caritas e il gruppo Missionario, le associazioni sportive, culturali, musicali, chi aiuta le persone con problemi di alcol, di ludopatia o di tossicodipendenza, chi si dà da fare per la pulizia degli spazi pubblici, chi si batte per la tutela dei fiumi e per la custodia del creato.

Qualcuno ha scritto: "Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla. Sii gentile, sempre."

Cara Liliana, la preghiera era il cuore della tua vocazione missionaria. Eri innamorata dei tuoi bambini africani, ma prima ancora innamorata di Dio.

Un giorno eri a Roma con tua sorella Silvana. Il mattino vi svegliaste e sentiste le suore che cantavano nella cappella, sembrava un coro di angeli. Silvana voleva andare a vederle, ma tu le hai detto: "Tu non capisci niente, vieni con me, ti faccio vedere io com'è il contatto con Dio." L'hai accompagnata in una stanzetta minuscola dove c'era un tabernacolo fatto di paglia. "Inginocchiati qui, lì c'è Gesù, puoi parlargli, nessuno ti disturba. È così che io parlo con Gesù, che comunico con lui."

Un giorno, tutta imbronciata dicesti: «Mi chiudono sempre la porta della Cappella ed io che ho sempre fretta, non posso neanche dare un'occhiata al Tabernacolo e dirgli: "Sei lì Signore, ci sono anch'io".

Ecco, sto finendo la lettera. Scusami. Le cose più importanti sono le più difficili da dire perché le parole le rimpiccioliscono.

Siamo in questo mondo come su barche fatte di gusci di noce, e ci sono onde altissime nel mare dell'esistenza. Ma le persone come te non ci fan perdere la speranza. Eri, sei davvero una donna di speranza. Hai portato il meglio di noi stessi in altre parti del mondo.

Scrivesti: "Mie care sorelline, questa è la strada giusta per me, e sono disposta a superare le difficoltà... basta che ci ritroviamo tutte con il nostro grado di santità"

Qualcuno ha scritto che c'è solo una storia, la più antica, la luce contro l'oscurità. A volte sembra che l'oscurità stia vincendo, ma grazie alle persone buone la luce non smette mai di brillare.

Lo sai, siamo esseri fragili. Siamo fango e spirito. Capaci di meschinità, di mediocrità se non di orrore. Ma anche capaci di dolcezza, di tenerezza, di amore senza confini.

Cara Liliana, ci manchi. Ci manca il tuo sorriso, il tuo essere. Tu sarai giovane e sorridente per sempre.

Ciao, cara Liliana, e grazie per l'amore che hai donato.

Ecco, la lettera è finita. Dove la spedisco? Certo, in Via del Paradiso.

2) Giorni fa camminando sulla via Romana vicino al ponte di Villanuova ho visto tanti ragazzi e ragazze che pulivano la strada dalle erbacce, sotto il solleone, guidati da alcuni "grandi". L'amica Cesarina Cattaneo mi ha gentilmente scritto...

"Chi, nei caldissimi giorni che vanno dal 29 luglio al 2 agosto, è circolato tra le vie di Villanuova sul Clisi si sarà accorto (erano tutti con la maglietta rossa) di un gruppo numeroso -20 ragazzi e due tutor adulti- che, armati di palette, sacchi ed altri arnesi da lavoro, hanno svolto il loro compito estivo di volontariato e cittadinanza attiva.

Fanno parte, come in altri paesi della Vallesabbia, del progetto "Ci sto? affare fatica", promosso dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con la Cassa rurale, la Cooperativa Area, la Sae e il Gruppo Villanuova Pulita. Il progetto prevede 4 ore di lavoro mattutino durante le quali si sono sporcate le mani assieme prendendosi cura dei beni comuni e pubblici. Indirizzato ai ragazzi tra i 14 e i 18 anni prevede una elargizione di 50 euro a ciascuno dei partecipanti, spendibile in una delle attività selezionate. Obiettivo del progetto è quello di trasmettere ai giovani l'impegno e l'importanza di rispettare i beni comuni, la ricchezza dello scambio intergenerazionale, promuove una gestione attiva del tempo estivo dei ragazzi e una migliore conoscenza del territorio. Da queste iniziative ci si aspetta una sempre migliore consapevolezza in questi ragazzi, che ogni cittadino che diventa adulto può fare con il proprio contributo per migliorare il nostro vivere nella propria comunità."

Grazie ragazze e ragazzi, queste sono le notizie che mi fanno felice!

3) Sabato prossimo a Gavardo si concludono i bellissimi Concerti dell'Isolo con gli amici dei "Lem.3": Santino Maioli virtuoso della chitarra, Mariolino Vezzoni batterista, Franco Marini chitarra acustica, Alberto Comaglio voce, chitarra e tastiere, Achille Lonati al basso, Maurizio Abastanotti voce e sassofoni, special guest Marisa Codenotti voce, tecnico del suono Alberto Poli. Come è accaduto in altre serate (anche con gli amici dei Km0) non potrò esserci perché sarò ad Anfo per il nuovo, travolgente spettacolo della Signora Maria. Alla prossima!

4) Dieci anni fa, il 9 agosto 2014 ci lasciava Renato Meloni. Era nato il 21 settembre 1955, faceva l'idraulico con il fratello Marcello ed aveva formato una famiglia con Francesca ed i ragazzi Minhilik e Quarit. Aveva recitato nel Teatro Poetico Gavardo sia in "Don Chisciotte" nel ruolo di Sancio, sia nei mille spettacoli rappresentati anche fuori regione. Come nella Commedia dell'Arte, Andrea Giustacchini era il padrone, l'avarò, il soldato spaccone, il bugiardo, Paola Rizzi e Renato Meloni interpretavano i servi finti-sciocchi e comicissimi, Henry Giustacchini e Rosamaria Micheli erano gli innamorati, Peppino Coscarelli ed il sottoscritto erano i jolly. Nel Teatro Poetico Gavardo hanno recitato anche mia sorella Valentina, Marina Remi (ora è attrice di professione), Elisa Danieli (mia ex alunna di Mocasina), Enrica Bertini, Valentina Avanzi, Germano Filippini ed i cari Piero Morari, Cesare Mazzocchi e Gaetano Mora.

Quando Renato ci ha improvvisamente lasciati, abbiamo letto queste parole durante la Messa: "Caro Renato, eccoci qui, noi attori del Teatro Poetico, a darti un saluto inaspettato. Siamo vicini a Francesca, Minhilik e Quarit... Lasciamo sempre qualcosa di noi, quando ce ne andiamo da un posto. Restiamo lì anche quando siamo andati via. Caro Renato, abbiamo vissuto insieme per quasi trent'anni, per centinaia e centinaia di serate, tra prove degli spettacoli e repliche in giro per l'Italia. Tu come noi avevi una gran voglia di metterti in gioco sul palcoscenico, di indossare la maschera del servo o del buffone per poter far ridere la gente. Sei stato un bravissimo Sancio Pancia nel nostro cavallo di battaglia, il Don Chisciotte, poi hai recitato nel Malato Immaginario, nell'Avaro, nella Corte di Comici e in tanti altri spettacoli. Hai avuto il grande dono di far sorridere la gente, di trasmettere la tua voglia in improvvisare, di inventare sul palco le battute più sorprendenti. Un proverbio dice che chi fa sorridere qualcuno, accende una stella. Siamo certi che nell'infinito Paradiso troverai una tela colorata ed un piccolo palco, dove potrai far sorridere anche i beati, nel grande cielo illuminato di stelle.

Don Chisciotte. - Perdonami, amico mio, di averti messo nella condizione di sembrar pazzo come me, facendoti cadere nell'errore in cui ero caduto io, che si possa cambiare il mondo.

Sancio. - Non muoia la signoria vostra, perché la pazzia più grande che può fare un uomo è quella di lasciarsi morire di malinconia. Si alzi, andiamocene di qui, e riprendiamo il nostro viaggio." Ciao, Renato.

Alcuni eventi:

* oggi, domenica, a Campèi de Sìma di Toscolano Maderno al rifugio "Granata" gli alpini della "Monte Suello" per la Festa della Madonna della Neve

* oggi a Prandaglio di Villanuova s/C per la Festa dell'Ospite serata musicale con Marco Bianchini (apertura stand ore 19 Frazione Berniga)

- * oggi a Ono Degno di Pertica Bassa ultimo giorno della bella Festa dell'Allegria: ore 10.30 S. Messa, ore 15 Color Run, ore 20 spiedo bresciano, ore 21 Mirko Bellutti Orchestra con Michele Rodella, sempre attivo lo stand gastronomico
- * oggi ad Alone "Alone in Festa" ore 8 camminata non competitiva "GirandoAlone", ore 12.30 pranzo con tombolata, ore 18 S. Messa con processione con la banda di Casto, ore 20 apertura gastronomia, ore 20.15 esibizione di danza con l'Associazione "A passo di danza" diretta da Monica Zolani, ore 21 orchestra "Marco e Valter", ore 23 estrazione lotteria
- * oggi a Turano nel Municipio mostra fotografica con gli scatti dei fiori del Tombea e della Valvestino di Angelo Andreolli (aperta fino al 17 agosto, orari sabato e domenica 15-17, da lunedì a venerdì 9.30-11.30)
- * oggi a Barghe la giornalista e podcaster Cecilia Sala (per Cult-Cura Festival, rassegna organizzata dall'associazione culturale Biùcultura)
- * oggi a Sabbio Chiese nel Piazzale della Biblioteca ore 18.30 spettacolo RubeN della compagnia italo-argentina "Autoportante" (ultimo evento di Strabilio Festival)
- * oggi a Salò al Salòtino "Bianco & Nero" mostra collettiva di 12 artisti (fino al 1° settembre)
- * a Bione ai Piani di Lò fino al 15 agosto l'Oratorio delle Ande è presente con attività per raccogliere fondi per i bambini "campesinos": tutti i giorni cucina aperta a pranzo e cena (info e prenotazioni al 392 5465 206)
- * a Gavardo al Museo Archeologico mostra "IOVI. Un santuario a Giove Eterno a Villanuova sul Clisi" (fino al 4 settembre)
- * a Gavardo al Museo mostra "L'età del legno 4000 anni fa al Lucone" manufatti e la porta in legno più antica d'Italia, orari di apertura del Museo (fino al 31 dicembre)
- * lunedì a Gavardo in Biblioteca ore 16.30 "Libera la tua fantasia" per bambini dai 6 ai 10 anni (per i "Lunedì in biblioteca" obbligo prenotare 0365.377463)
- * martedì a Livemmo Cinema il piazza
- * martedì a Bagolino ore 9 ritrovo in piazza Marconi per l'escursione "Vita in malga tra suoni e profumi" con letture a cura del Sistema Bibliotecario del Nord Est Bresciano
- * giovedì a Livemmo ore 20.45 presentazione del libro "Oltre la cima" di Marco Confortola, tra i maggiori alpinisti a livello mondiale
- * da giovedì a domenica a Livemmo Simposio di scultura, i sei scultori Giovanni Leonardi, Gianni Leonardi, Marco Visconti, Pier Carlo Marin, Fausto Pialorsi e Gian Carlo Castelnuovo, guidati e affiancati dallo scultore Abele Flocchini della Bottega di scultura di Pertica Bassa, lavoreranno cinque tronchi di larice nella rappresentazione di scene legate al tema del corno
- * venerdì e sabato a Soprazocco festa della birra
- * sabato a Livemmo tavola rotonda "Aree interne, aree resilienti. Quale il contributo del Pnrr?" con la partecipazione del presidente Uncem Marco Bussone (per BiùCultura)
- * sabato a Berniga di Villanuova sul sagrato della Chiesa Parrocchiale ore 5 del mattino "Echoes. Omaggio ai Pink Floyd" col Gruppo Caronte (per Acque e Terre Festival)
- * sabato a Gavardo ore 20.45 concerto dei fantastici "Lem.3" (per i Concerti dell'Isolo, ingresso libero, al teatro Salone Pio XI in caso di maltempo)
- * sabato sera ad Anfo al Campo Sportivo Paola Rizzi in "Libera uscita"

Ci sentiamo la settimana prossima, a Dio piacendo. W il Chiese!

Nelle foto:

- 1) Suor Liliana Rivetta felice con in braccio una bambina
- 2) Ragazze, ragazzi e volontari del progetto "Ci sto? Affare Fatica" a Villanuova
- 3) Gli amici dei "Lem.3" al concerto all'Isolo dello scorso anno
- 4) Renato Meloni (a sinistra) nel 2005 nello spettacolo "L'ultimo Inverno" storie della Resistenza in Valle Sabbia, con il Teatro Poetico Gavardo, il Coro "La Faita", Maurizio Abastanotti al sax soprano e Cesare Maffei al violino (fotografia dell'amico Antenore Taraborelli)

